

Ariovaldo Ramos

### **La Chiesa come terza figlia**

Lettura biblica: Luca 15,11-12

***«Un uomo aveva due figli; il più giovane disse al padre: “Padre, dammi la parte di eredità che mi spetta”; ed egli gli divide i beni».***

Si tratta di un termine molto noto, ma volevo condividere con voi alcune riflessioni.

La prima è che qui abbiamo un uomo con due figli. Quando il figlio minore ha deluso il padre in questo modo, ha ucciso il padre nel suo cuore. Ha rotto con il padre e se n'è andato. È stato travolto dalla vita e, senza il padre, non sapeva cosa fare; ha gettato tutto al vento ed è finito nella miseria. Allora, mentre era lontano, il padre è risorto nel suo cuore. Finalmente ha compreso la bontà del padre; semplicemente pensando a ciò che il padre faceva con i suoi dipendenti, il padre è risorto nel suo cuore. È tornato solo per chiedergli un lavoro, non sentiva di avere la possibilità di essere trattato come un figlio. È stato allora che il padre ha sorpreso il figlio. Prima che il figlio finisse il suo discorso di richiesta di perdono, il padre lo abbracciò e lo portò nel seno della famiglia, gli diede l'anello di famiglia e gli abiti da principe.

Ed è lì, in quel momento, senza rendersene conto, che il padre commette un errore: ordina di macellare il vitello grasso per preparare un arrosto in onore del figlio minore. Perché dico che ha commesso un errore? Per due motivi: primo, perché il vitello apparteneva al figlio maggiore; infatti, quando il minore chiese la sua parte di eredità, il padre divide i beni tra i due. Quindi quell'animale era del fratello maggiore. Il secondo motivo per cui dico che il padre ha commesso un errore è che si aspettava qualcosa di diverso dal figlio maggiore. Pensava di avere un figlio, e lì ha scoperto di averne un altro. Quando il fratello maggiore è arrivato, vedendo la festa, ha detto: «Io non voglio partecipare a questo». E lì stupì il padre. Il padre si aspettava che il figlio maggiore festeggiasse come lui il ritorno del fratello minore. Ma lui, non solo non lo festeggiò, ma sorprese il padre dimostrando che il suo cuore non era mai stato in sintonia con quello del padre. Gli disse: «Ecco, da tanti anni ti servo... e non mi hai mai dato nemmeno un capretto per divertirmi con i miei amici». Il padre rimase sbalordito, poiché capiva che ciò che era suo era dei figli. Inoltre, aveva già distribuito i suoi beni ai due figli. Per questo il padre gli dice: «Avresti potuto fare tutte le feste che volevi». Il problema, ancora una volta, risiedeva nel cuore dei figli. Il primo figlio

aveva dei problemi con il padre, e lo stesso valeva per il secondo. I loro cuori non erano in sintonia con quello del padre. Conoscevano la legge del padre, ma non lo spirito né il cuore del padre.

Credo che Gesù Cristo, parlando di questi due figli, in realtà stia cercando di parlarci di un terzo figlio: quel figlio che il padre avrebbe voluto trovare il giorno del banchetto. Quando Gesù venne sulla terra, trovò il suo popolo diviso in due gruppi, come descrive Luca nello stesso capitolo 15 di questa parabola, nei versetti 1 e 2: «*Tutti i pubblicani e i peccatori si avvicinavano a Gesù per ascoltarlo, mentre i farisei e gli scribi mormoravano, dicendo: "Costui accoglie i peccatori e mangia con loro"*». Gli uni, i pubblicani e i peccatori, coloro che in qualche momento si sono allontanati da Dio, assomigliano al figlio minore che chiese la sua eredità e se ne andò. Gli altri, i farisei e gli scribi, sono rappresentati dal figlio maggiore che rimase con il padre, apparentemente. In realtà dicevano del Padre qualcosa del genere: «male con lui ma peggio senza di lui, quindi meglio restare». Ma non hanno mai compreso il Padre. Forse è per questo che spaventano i fratelli più giovani. Penso che Gesù stia parlando di un terzo figlio, che io chiamo la Chiesa, forse una figlia. Lei sì, amerebbe il Padre per il Padre stesso. E amerebbe i fratelli per i fratelli. Lei, la Chiesa, sarebbe il terzo figlio o la terza figlia che vivrebbe sempre con il Padre, per il Padre e attraverso il Padre. Il Padre sarebbe la sua fonte di gioia, la sua fonte di vita. I fratelli sarebbero i suoi sogni missionari. Andrebbe a cercarli per riportarli a casa. Farebbe qualsiasi sacrificio affinché essi conoscessero il Padre così com'è realmente.

Credo che quando Gesù raccontò questo, vedendo il suo popolo diviso in questi due gruppi che non erano riusciti a comprendere il Padre, ed esclamando: «lo edificherò la mia Chiesa», volesse dire: lo genererò il terzo figlio, che amerà il Padre come io lo amo, che lo servirà come io lo servo, che troverà in Lui lo stesso piacere che provo io, che il suo cibo e la sua bevanda saranno fare la volontà del Padre, e che amerà i suoi fratelli come io li ho amati fino al punto di dare la mia stessa vita. Penso che questa sia la nostra vocazione. Noi siamo leader della chiesa del Signore per l'inspiegabile misericordia di Dio, e capisco che questa sia la nostra missione.

È interessante notare che questa parabola è affiancata da altre due. La prima è quella della pecora smarrita. «*Chi di voi, avendo cento pecore, se ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella smarrita finché non la ritrova?*» Qual è la risposta a una domanda del genere? La risposta è: nessuno. Nessuno lascerebbe novantanove pecore nel deserto per andare a cercarne una. Prima andrebbe al recinto per portare le novantanove, e poi vedrebbe cosa si potrebbe fare per quella che si è smarrita. E Gesù sembra dirci: lo genererò un nuovo figlio che farà qualsiasi follia per cercare coloro che si sono smarriti; qualsiasi sacrificio.

E l'altra parabola: «*O quale donna, se ha dieci dracme e ne perde una, non accende la lampada, spazza la casa e la cerca con cura finché non la trova?*». Questo ci fa capire che la dracma è molto preziosa. Sembra che Gesù stia dicendo: genererò un terzo figlio affinché ogni essere umano sia salvato attraverso il lavoro necessario.

Infine vorrei dire che essere il terzo figlio implica qualcosa di più. Sì, implica amare il Padre come Cristo lo ha amato, al punto da fare della volontà del Padre il proprio cibo e la propria bevanda, il proprio piacere e la propria gioia; amare i figli di Dio come Cristo li ha amati, al punto da dare la propria vita per loro; ma significa anche prendersi cura delle cose del Padre. Tenendo conto di ciò che quel padre disse al figlio maggiore: *“tutte le mie cose sono tue”*, penso che tutti i leader della chiesa di Gesù Cristo, come lo siete voi (e non mi includo in questo gruppo selezionato), debbano servire come alti ufficiali delle forze del regno di Dio, il comando superiore, i grandi strateghi. Pensare alle cose del Padre, a ciò che interessa al Padre in questa terra dove ci troviamo, affinché la sua volontà sia fatta, la sua gloria riconosciuta e il suo Nome esaltato; affinché gli uomini conoscano Dio. Perché non c'è essere umano che non viva per grazia di Dio. E il nostro ruolo è quello di far sì che riconoscano Dio, Colui dal quale tutti dipendono e grazie al quale continuano a vivere. Davanti al Signore abbiamo questa responsabilità. Non siamo qui per prendere ciò che appartiene al Padre e fare ciò che ha fatto il figlio minore. Né per fare ciò che fece il maggiore. Comprendendo che siamo solo schiavi, ma Gesù Cristo disse: *«Non vi chiamerò più schiavi, perché lo schiavo non sa ciò che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici»*. Ma all'amico si racconta tutto, dall'amico ci si aspetta collaborazione. L'amico si impegna, si occupa delle nostre cose come se fossero sue. Oh, che per la grazia di Dio diventiamo strateghi! E che guardando il mondo ci diciamo: Dove lo attaccheremo? Dove stabiliremo l'autorità del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo? Dove evangelizzeremo? Dove copriremo con l'intercessione? Dove concentreremo i nostri sforzi?

*Ariovaldo Ramos*